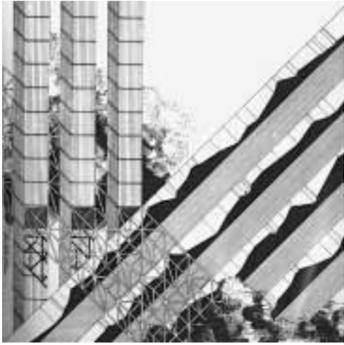


flash

ARCHITETTURA

Disegni e progetti dal dopoguerra ad oggi

Da occasioni di mostre a patrimonio di una vasta collezione e di un vero e proprio archivio di disegni d'architettura. Un'ampia selezione della collezione di Francesco Moschini, architetto ed animatore della storica galleria romana A.A.M., è ora esposta fino al 1 aprile nelle Scuderie Medicee di Poggio a Caiano, appena restaurate da Franco Purini. Tra i disegni e progetti, opere di Dardi (qui accanto un disegno), Ridolfi, Rossi, Sacripanti, Anselmi, Aymonino, Cantafora e tanti altri.



FOTOGRAFIA/1

Il marmo delle Apuane: arte, bellezza e fatica

Conosciuto in tutto il mondo grazie al lavoro di artisti come Marino Marini, Mario Sironi, Marino Mazzacurati, Jan Arp, Henry Moore, il marmo di Carrara è il protagonista di una mostra fotografica, aperta fino al 19 aprile al Museo Nazionale per le Arti e tradizioni popolari di Roma. «Dal masso alla forma viva. Il marmo di Carrara» ha lo scopo di promuovere e valorizzare il lavoro operaio condotto nelle cave delle Alpi Apuane, tra il 1920 e il 1930 e tra il 1940 e il 1955, attraverso le fotografie scattate da Ilario Bessi.

FOTOGRAFIA/2

Alberi, alberi e ancora alberi negli scatti di Stuart Franklin

Gli alberi di cinque continenti visti attraverso le immagini del fotografo Stuart Franklin sono in mostra alla Fondazione Nicola Trussardi di Milano fino al 24 marzo. Conosciuto in tutto il mondo per la fotografia di uno studente in piedi davanti ad una fila di carri armati, in Piazza Tiananmen, Stuart Franklin è entrato fa parte dell'agenzia Magnum. La mostra «Alberi. Fotografie» è un itinerario di immagini di grande forza e ironia. Alberi che diventano oggetti sacri e simbolici: riparo per le popolazioni indigene, fiaba animata nei parchi dei bambini, pennello, gioco, oggetto d'amore.

OMAGGI

Prini e Ontani insieme per ricordare Tano Festa

«Miraggi di Emilio Prini e Luigi Ontani», è il titolo della mostra all'Accademia del Belgio a Roma per ricordare Tano Festa, compagno di strada dei due artisti romani. È una scelta di pochi ma significativi lavori, per rendere omaggio all'artista che insieme a Mario Schifano e Franco Angeli ha rivoluzionato l'arte italiana dei primi anni Sessanta. Tra le opere esposte «Obelisco» del 1960 «Da Michelangelo» del 1966, «Breve storia di un viaggio in Africa più volte rimandato» del 1979 e «Coriandoli» del 1986-87.

agendarte

— BERGAMO. La collezione Rau. Da Beato Angelico a Renoir a Morandi (fino al 1/5). Dalla raccolta del medico e filantropo tedesco Gustav Rau, donata all'Unicef, 110 capolavori della pittura europea dal XV al XX secolo. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea dell'Accademia di Carrara, via San Tomaso 53. Tel. 035399527. www.accademiacarrara.bergamo.it

— FIRENZE. Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva (prorogata al 7/4). Partendo da una analisi dell'affresco della Trinità, che Masaccio dipinse in S. Maria Novella, la mostra analizza i diversi campi in cui la prospettiva trova applicazione in arte. Galleria degli Uffizi, Loggiato degli Uffizi, 6. Tel. 055.26.54.327

— GENOVA. Kandinsky, Vrubel, Jawlensky e gli artisti russi a Genova e nelle Riviere (fino al 17/2). In mostra oltre 200 opere di artisti russi che hanno visitato e dipinto la Liguria tra Otto e Novecento. Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9. Tel. 0105574000. www.palazzoducale.it

— REGGIO EMILIA. Memoria dei campi. Fotografie dei campi di concentramento e di sterminio nazisti, 1933-2000 (fino al 10/3). Attraverso 320 foto l'esposizione documenta l'orrore dei campi di concentramento nazisti. Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437. www.palazzomagnani.it

— ROMA. Alfred Stieglitz e i fotografi di Camera Work (fino all'8/4). Prima ampia rassegna italiana dedicata al fotografo americano Stieglitz e alla rivista «Camera Work», da lui fondata a New York nel 1903. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.48941230. www.palaxpo.com



— ROMA. Icona (fino al 23/2). Ampia rassegna con oltre trecento icone russe, provenienti per lo più da Mosca, San Pietroburgo e Kiev. Carlo Maria Baglioni, Galleria Antiquaria, piazza Capranica, 97. Tel. 06.69940728

— TORINO. Vittorio Amedeo Cignaroli. Un paesaggista alla corte dei Savoia (fino al 17/3). La mostra mette a confronto un nucleo di paesaggi del Cignaroli (1730-1800), caratterizzati da una visione arcadica della natura, con quelli di altri pittori dell'epoca. Museo di Arti Decorative, via Po 55. Tel. 011.8129116

— TRENTO. Zhou Chunya (fino al 24/2). Personale del pittore cinese Zhou Chunya (classe 1955), il quale coniuga aspetti dell'estetica cinese con un medium, la pittura ad olio, tipicamente occidentale. Mart, Palazzo delle Albergo, via R. Sansaverino, 45. Tel. 0461.234860. www.mart.trento.it

A cura di Flavia Matitti

Puvis de Chavannes e gli eredi presunti

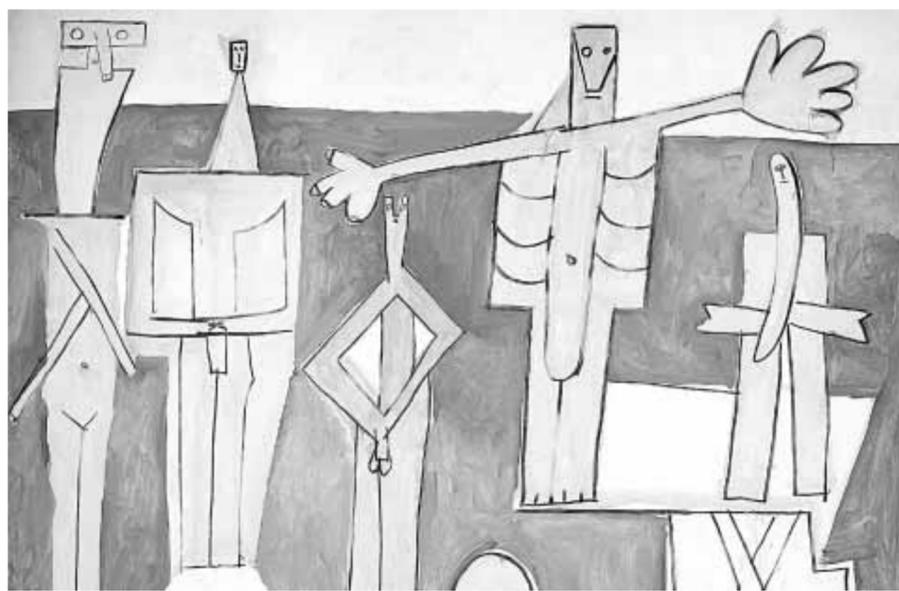
Nella mostra di Palazzo Grassi un'ambiziosa riscrittura delle origini dell'arte moderna

Renato Barilli

L'ampia rassegna di opere (una trentina) del pittore francese Pierre Puvis de Chavannes (1824-1898) che il veneziano Palazzo Grassi offre da oggi apparirebbe utile e meritoria, se non fosse scattata la tentazione di gravarla di eccessive ambizioni. Giusto sarebbe stato attribuirle una corretta e appropriata discendenza, che però in tal caso toccherebbe appena i grandi casi di Matisse e Picasso, associati invece nel titolo (*Da Puvis de Chavannes a Matisse e Picasso. Verso l'arte moderna*, a cura di Serge Lemoine). Certo, Puvis de Chavannes è stato una «testa di serie», posto all'inizio di una linea di vaste diramazioni, ma conviene mantenere il senso delle proporzioni, precisando che si è trattato di una linea minore, quanto a conseguenze sul futuro, di una sorta di «opposizione di sua maestà», di destra estetica, con una corrispondenza perfino topologica, visto che proprio il Musée d'Orsay, di cui il Lemoine è divenuto di recente direttore, nella famosa ristrutturazione condotta da Gae Aulenti (curatrice anche dell'allestimento di questa mostra) ha riservato proprio l'ala destra dell'ex-stazione al filone «altro», degli artisti pacati come il nostro Puvis, o comunque decisi a non praticare il culto di un realismo-naturalismo scatenati e selvaggi. Insomma, sulla sinistra, al d'Orsay, imperversa Courbet con le sue immagini plebee, mentre dall'altra parte stanno appunto le vergini evanescenti e anoressiche di Puvis, in una testarda difesa di chi vuole volare alto, pensare all'idea, guardare verso un cielo diafano e leggero. Il

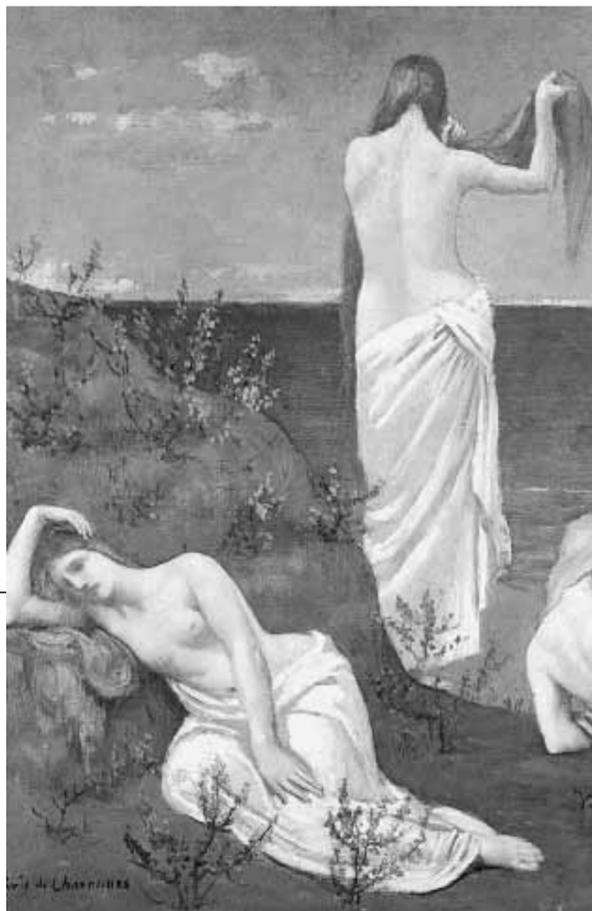
Da Puvis de Chavannes a Matisse e Picasso Verso l'arte moderna Venezia Palazzo Grassi fino al 16 giugno

Ma basta uscire dalla pur bella ala che Palazzo Grassi, al piano nobile, riserva all'ospite principale, passare alle sale de-



«Les jeunes filles au bord de la mer» di Puvis de Chavannes e, sopra, «Baigneurs à la Garope» di Pablo Picasso

dicare ai presunti eredi, per vedere come le cose diventino problematiche. Primo ospite su cui misurare la validità di una discendenza, ecco Paul Gauguin, cui cerche i motivi di quell'eredità potrebbero anche convenire, visto che fu pure lui perentorio nel rivendicare la necessità di valorizzare la superficie. Sì, ma di che lacrime gronda e di che sangue il suo «à plat», conquistato con pene e fatiche, e ben deciso a non fare sconti, a stendersi rigoroso e inesorabile, spingendo davanti a sé ardenti stesure cromatiche, ben oltre i delicati color panna del presunto padri-no. E quanto ai temi, anche qui la ricerca gauguiniana del diverso, dell'altro rispetto ai bassi profili del naturalismo borghese-positivista, batte piste ben più ardite, non si limita certo a evocare un mondo



La rilettura del curatore Lemoine riguarderà anche il Musée d'Orsay

E la «rivoluzione» arriverà anche a Parigi

Vichi De Marchi

«Gauguin, Matisse, Picasso e molti altri, sono grandissimi artisti che si sono appropriati dell'opera di Puvis de Chavannes per trasformarla e dar vita all'arte del Novecento senza rotture ma, al contrario, in continuità con l'arte del diciannovesimo secolo». È questa, in estrema sintesi, l'idea guida esposta da Serge Lemoine, direttore del museo d'Orsay di Parigi e curatore della mostra inaugurata a Palazzo Grassi di Venezia. Oltre duecento quadri e sculture, alcuni molto poco visti, sono arrivati in laguna da 85 città disseminate ai quattro angoli del pianeta per raccontarci le fonti dell'arte del ventesimo secolo. Lemoine è entusiasta nel vedere la sua idea realizzata in questa mostra che - come ha sottolineato Cesare Annibaldi, presidente di Palazzo Grassi - ha impegnato l'istituzione culturale di casa Fiat lungo una linea interpretativa ben specifica. E cioè che l'arte del

Novecento non discende tanto dall'Impressionismo quanto dalle opere e dall'influenza esercitata sull'ambiente artistico da Pierre Puvis de Chavannes, pittore francese dell'Ottocento che esprimeva la sua arte in decorazioni monumentali, murali e in quadri da cavalletto. Un nome noto in Francia ma non notissimo al grande pubblico italiano che si stupirà nell'apprendere, ad esempio, che il grande Picasso dei primi decenni del Novecento aveva riversato alcune suggestioni puvisiane in sue opere famosissime come *Le bagnanti*. O che, per capire davvero Matisse bisogna tornare indietro, al periodo 1860-70, quando Puvis de Chavannes sviluppò a pieno il suo approccio originale all'arte. Certo, molti si stupiranno o troveranno eccessivamente forzata una lettura artistica di tale continuità tra Otto e Novecento, altri troveranno eccessivo il debito che, secondo Lemoine, non solo gli artisti italiani, francesi, tedeschi belgi, ma anche nordici, russi e persino statunitensi hanno contratto con il maestro Puvis. Ma è proprio in virtù di tale

lettura che a palazzo Grassi si sono concentrate, per l'occasione, così tante grandi opere che è difficile ritrovare insieme nello stesso spazio museale o espositivo (e che l'accurato catalogo edito da Bompiani ripropone). All'architetto Gae Aulenti, «firma storica» del restauro di palazzo Grassi, è toccato il compito non facile di seguire passo passo il curatore, come avviene, del resto, in ogni allestimento. «Ma in questo caso il vincolo è stato ancora maggiore perché andavano rispettati anche nel dettaglio sequenze cronologiche e accostamenti pittorici», ha sottolineato Gae Aulenti non negando i momenti di scontro con il curatore parigino né tacendo l'impressione che alcune sale fossero persino troppo cariche di tele e bellezze. Gae

Aulenti sorride soddisfatta guardando la grande statua di Rodin, *L'età del bronzo*, che accoglie il visitatore nell'atrio-cortile di palazzo Grassi. A suo dire, l'opera di Rodin, come pure le numerose sculture che si offrono al visitatore in questa mostra, hanno acquistato «una nuova spazialità» all'interno dello storico palazzo veneziano. Disseminate nei vari piani, a raccontarci un immaginario flusso di continuità e circolarità tra l'arte dell'Ottocento e quella del Novecento, ci sono, infatti, anche molte sculture: di Bourdelle, Maillol, Bartholomé, Bernard, Minne, Lehmbruck, artisti cresciuti alla scuola di Rodin sul finire dell'Ottocento e che, nei primi del Novecento, si sono ridefiniti in opposizione al grande maestro, attingendo spunti e forme artistiche dall'onnipresente

delicato di ninfe o di sdolcinate famiglie cristiane, ma apre una sorta di vera e propria campagna antropologica, avendo intuito che l'Occidente deve guardare verso usi e costumi di altre culture. Georges Seurat è meno audace di lui, quanto a temi, ma assai più quanto a sperimentazione cromatico-luministica, ed ecco quindi che apre uno straordinario laboratorio tecnologico, giungendo quasi a intuire il futuro avvento del retino fotolitografico e dei pixel televisivi. E Cézanne, poi, manda all'aria quel tenue velo di Maya, contegno e soporifero, che Puvis stende sulle cose, accartocciando la visione, rimpigliandola di pieghe, diramandola a ventaglio ad occupare le varie dimensioni dello spazio.

È ben vero che, dopo questi autentici e non contestabili padri dell'arte del Novecento, viene la fascia dei Simbolismi, a cominciare dal gruppo dei Nabis, e nel loro caso la discendenza da Puvis è più visibile e accettabile, con l'inevitabile conseguenza che su di loro incombe pur sempre il rischio di essere riassorbiti dalla reazione, come succede esemplarmente a Emile Bernard e a Maurice Denis, giunti nel seguito delle loro carriere a negare gli audaci inizi. Tanto che i Nabis di più lunga portata, come Bonnard, Vuillard, Vallotton, si aprono una strada verso esiti diversi e più personalizzati. E c'è poi la morsa gora di figure decisamente minori, come gli Osbert, gli Aman-Jean, i Ménard, che magari faranno la delizia degli antiquari, ma non molto hanno da aggiungere a un panorama dinamico della fin-de-siècle. Mentre tornano a incidere i casi ben noti del norvegese Munch e dello svizzero Hodler, ma si può giurare che anch'essi, a un troncone di eredità da Puvis, riescono ad aggiungere qualche scatto supplementare, e da lui ricavano la loro importanza.

E vediamoli infine, gli ambiziosi terminali della mostra, Matisse, che però viene da Gauguin, con la sua audacia cromatica che fora lo spazio, in luogo di adagiarsi passivamente; e Picasso che, certo, possiede nel mazzo del suo ben noto polistilismo anche la carta dei «ritorni», dei revivalismi, e lo si può ammettere, quando ritorna alle origini, una qualche attenzione a Puvis la dedica, come accade nei suoi periodi azzurro e rosa, e nel classicismo dei primi anni '20. Però, anche per lui sono momenti di sosta, per riprendere un cammino che si pone ben di più nel segno cézanniano di un'arte dalle molte facce e dimensioni.

Puvis. Inevitabile pensare che anche il Museo d'Orsay sarà presto lambito da questa nuova lettura della storia artistica del Novecento, secolo - a detta del curatore della mostra nonché direttore del museo parigino - già consegnato alla Storia e a cui si può guardare con pacatezza. Lemoine non si sbilancia ma neppure tace il fatto che forse è arrivato il momento di riconsiderare la concezione su cui si fonda la collezione del Museo da lui diretto e che risale agli anni Settanta. Del resto già ora ci sono stati dei mutamenti di rotta, ad esempio con il simbolismo a cui è stato dato maggior peso all'interno della collezione d'Orsay. «Oggi - dice Lemoine - è venuto il momento di imboccare un cammino che ci allontani da ogni lettura troppo semplificata del processo artistico del Novecento». Nell'attesa della piccola rivoluzione che potrebbe lambire il Museo d'Orsay, Palazzo Grassi si offre come test per sondare l'effetto di queste prime dichiarazioni di disconoscimento dell'arte del XX secolo come figlia dell'impressionismo». La mostra rimarrà aperta sino al 16 giugno mentre Venezia si offre al visitatore con numerosi altri richiami artistici: dalla rassegna che si inaugurerà a marzo al Museo Correr dedicata a Pollock a quella, già in corso, sull'arte del dopoguerra - dal surrealismo agli anni Settanta, Pop Art esclusa - proposta attraverso le collezioni di Peggy Guggenheim e della Fondazione Guggenheim di New York. Poi, in autunno, sarà di nuovo il turno di palazzo Grassi con una mostra archeologica dedicata all'Egitto.